

L'eterno, l'infinito

1° settembre 2025

Cari lettori,

il 1° gennaio di quest'anno, durante *Dolce sorpresa*, la nostra Guru, Gurumayi Chidvilasananda, ci ha posto una domanda: "Qual è la differenza", ha chiesto Gurumayi, "tra l'eternità e l'infinito?"

Poiché sono una scrittrice, penso sia naturale che il mio istinto sia stato quello di adottare un approccio semantico per rispondere a quella domanda. La parola *eternità*, lo sapevo, ha a che fare con il tempo. L'eternità è il tempo infinito, il tempo incessante, il tempo senza inizio né fine. La parola *infinito*, invece, ha una portata più ampia. L'infinito è illimitato, senza confini, un'infinità cosmica. Anche se può riferirsi al tempo, più spesso *infinito* è usata in riferimento allo spazio, o alla quantità o all'estensione di qualcosa.

Per un po' sono rimasta soddisfatta di questa risposta. Individuando la distinzione tra i significati di queste parole (o, almeno, una distinzione primaria), sentivo di aver risposto a sufficienza alla domanda di Gurumayi. Ma qualcosa dev'essere rimasto irrisolto in fondo alla mia mente, perché di recente ho ricominciato a pensare alla domanda. Mi sono chiesta: *Perché Gurumayi ci ha fatto questa domanda? Cosa possiamo ricavare dall'analisi della differenza tra eternità e infinito?*

Così ho fatto qualche ricerca. Ho parlato con mio padre, che è uno scienziato; ha risposto pazientemente alle mie ripetute (e senza dubbio molto elementari) domande. Nel corso di questo processo ho capito qualcosa che sicuramente tutti i fisici che stanno leggendo sanno bene. Il fatto è che esiste un ambito in cui la distinzione tra spazio e tempo scompare, dove l'eterno diventa l'infinito e l'infinito diventa l'eterno.

Quell'ambito è la *luce*.

Gli scienziati hanno scoperto che alla velocità della luce il tempo si ferma e la distanza si riduce a zero. Un esempio classico è quello del cielo notturno, nero come l'ossidiana, pieno di stelle. La luce può impiegare *miliardi* di anni per viaggiare da alcune delle stelle più lontane del nostro universo fino alla Terra. Ciò significa che quando percepiamo quella luce con i nostri occhi, la stella potrebbe essersi spostata o aver cessato del tutto di esistere. Di conseguenza, quando guardiamo il cielo stiamo in effetti guardando il passato.

Ora, cosa succederebbe se in questo scenario assumessimo la prospettiva della *luce*? La realtà sarebbe diversa! Vedete, la luce non vive il tempo o la distanza come facciamo noi. Nello stesso istante in cui la luce viene emessa da una stella lontana miliardi di anni luce, essa è *anche* – dal punto di vista della luce – presente qui sulla Terra, essendo recepita dai nostri occhi. La luce, in altre parole, fa da ponte con il tempo. La luce fa collassare lo spazio. La luce è eterna. La luce è infinita.

Non sono per niente una fisica o una matematica. Ma quando ho imparato questi fatti sulla luce, lo spazio e il tempo, ho scoperto che, per quanto siano difficili da comprendere, in essi c'è anche qualcosa di profondamente intuitivo. Sul sentiero del Siddha Yoga, abbiamo imparato da Gurumayi che la luce è la forma di Dio. È dalla luce che siamo venuti e nella luce che alla fine ci fonderemo. La luce è ciò che il Guru accende in noi; la luce è ciò che riconosciamo negli altri, nel mondo che ci circonda. La luce è ciò che si riversa e sgorga dal mio cuore quando ricevo il *darshan* di Gurumayi. La luce è ciò che sfuma i contorni dei miei sogni di Gurumayi, il motivo per cui questi sogni sembrano diversi, fatti di una realtà che sembra trascendere sia il sogno sia lo stato di veglia. Quindi so, per studio e per esperienza, che se c'è qualcosa che può fermare il tempo, se c'è qualcosa che può attraversare lo spazio, è questa luce.

Una delle poesie di Gurumayi che preferisco è "Mentre la luce fluendo scende", nel suo libro *Pulsation of Love*.¹ In questa poesia, Gurumayi intreccia i temi della luce e del tempo, spingendoci a considerare più attentamente la natura del loro legame. All'inizio della poesia, Gurumayi scrive:

Mentre la luce fluendo scende,
ieri, oggi, e sempre,
l'aria è ammantata di una veste bianca.
Nei fiumi pare scorrere latte.
L'intera terra gioisce
per la tenerezza dell'amore.
Anche il cuore esprime il suo grazie,
essendo pieno della compassione del Signore,
delle sue infinite benedizioni.

Tutti i tempi sono il tempo di Dio,
e il tempo di Dio è l'eternità.
Ogni anima nel profondo lo sa,
ma non sempre ricorda ciò che sa.
La gratitudine è la natura stessa dell'anima.

Non ricordando
che tutti i tempi sono tempi di Dio
sei grato solo
per ciò che appare buono.
Quando nasci, è il tempo di ringraziare Dio.
Mentre la vita continua, è il tempo di ringraziare Dio.
Anche quando muori, è il tempo di ringraziare Dio.
Sempre questa luce è una benedizione.
Questa luce è la compassione stessa.

Tutti i tempi appartengono a Dio. Ogni momento offre un'apertura verso il
trascendente. Questo è ciò che insegna Gurumayi.

Allora, come possiamo vivere più costantemente con questa consapevolezza? Come
possiamo condurre la nostra vita in modo da ritornare sempre alla luce di Dio? Ritengo
che questa domanda, e le molte risposte possibili, siano al cuore del Messaggio di
Gurumayi per il 2025: *Fa' che il tuo tempo abbia il valore che merita.*

In quest'anno ho scritto sulle festività che celebriamo sul sentiero del Siddha Yoga e su come esse ci offrano evidenti opportunità di sperimentare la luce di Dio. In settembre, questo significa Navaratri. Navaratri è una festa che dura nove notti, e ha origine in India; quest'anno si svolge dal 22 al 30 settembre, con la celebrazione conclusiva di Dasera il 2 ottobre. La festa è dedicata a onorare la Devi, la Dea suprema, che è un'incarnazione della luce divina. È tradizione anche adorare la Devi *con la* luce: offrendo *puja*, ad esempio, o con una danza *garba* intorno a una fiamma.

Naturalmente, non dobbiamo aspettare la fine di settembre per invocare la luce di Dio. Possiamo farlo ora, e più tardi oggi, e domani, e tutti i giorni successivi. Nella sua poesia, Gurumayi indica come possiamo farlo. Possiamo praticare il ricordo, e possiamo praticare la gratitudine.

Ogni giorno possiamo sforzarci di riconoscere anche solo alcune delle espressioni della luce di Dio che incontriamo in noi stessi, negli altri, nel mondo intorno a noi. Non è necessario che si tratti di qualcosa di "grande" in sé. Potremmo scorgere questa luce nelle venature di una foglia o nel fluido movimento di un ramo, nel sorriso di qualcuno o in una delicata lacrima che scende sulla sua guancia. Dobbiamo solo diventare più attenti a questi momenti, annotarli (nel nostro diario, ad esempio) ed esprimere consapevolmente la nostra gratitudine per essi.

Sono felice di parlarvi ora di gratitudine. Sono *grata* di farlo. Perché dico questo?

Lo dico perché la lettera di oggi, la lettera di settembre, è l'ultima che vi scrivo quest'anno. E nel riflettere sul nostro viaggio insieme negli ultimi nove mesi – sulla *sadhana* che abbiamo fatto individualmente e collettivamente sul Messaggio di Gurumayi – gratitudine è ciò che sento. La gratitudine è ciò che sento ribollire nel mio cuore.

Sono grata a Gurumayi per il suo Messaggio, per i suoi insegnamenti relativi al Messaggio (come *Alla presenza del tempo*), per il suo amore e la sua grazia, che sono presenti in ogni tempo e in ogni vita. Sono anche grata a voi, il *sangham* di Siddha Yogi e di nuovi cercatori, perché avete interagito con tanta attenzione con le mie

contemplazioni, e avete condiviso le vostre esperienze di pratica del Messaggio di Gurumayi.

Detto questo, il nostro studio e la nostra pratica del Messaggio di Gurumayi continuano. Abbiamo ancora quattro mesi dell'anno e chi può prevedere quali intuizioni, esperienze e trasformazioni avremo in questo periodo? Anche al di là di questo, però, oltre il ciclo di calendario in cui siamo concentrati su questo Messaggio, la saggezza di Gurumayi continuerà a vivere. Questa saggezza è la forma sonora della luce, la composizione di quella luce in sillabe e parole distinte che possiamo comprendere. Il Messaggio di Gurumayi è eterno e infinito, sempre qui con noi.

A questo proposito, vorrei chiedervi: avete mai visto o sentito parlare dell'analemma solare? Si tratta di una curva geometrica, o di un'immagine che può essere creata combinando fotografie del sole scattate alla stessa ora e dalla stessa posizione, in molti giorni diversi durante l'anno. Anche se sembra che il sole appaia nella stessa posizione in ogni fotografia, in realtà si muove. Ciò è dovuto all'inclinazione dell'asse terrestre (per cui il sole appare muoversi in su o in giù) e alla natura ellittica dell'orbita terrestre (per cui il sole appare muoversi a destra o a sinistra). Riuscite a indovinare la forma che risulta nel comporre tutte queste immagini del sole?

È una figura "a otto", che conosciamo anche come simbolo dell'infinito. Sincronia, no? Per me è un segno. Il tempo mette in scena il suo spettacolo attraverso il campo dell'atemporalità. Non importa dove o quando siamo, stiamo sempre tracciando le curve dell'infinito.

Cordiali saluti,
Eesha Sardesai



© 2025 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ Gurumayi Chidvilasananda, *Pulsation of Love* (S. Fallsburg, NY: SYDA Foundation, 1990, 2001), pag. 47.